

Andrea Migliavacca

“STRADA FACENDO...
ANDATE E INCONTRATE”

Lettera Pastorale 2024 - 2025

Andrea Migliavacca

“STRADA FACENDO...

ANDATE E INCONTRATE”

Prima lettera pastorale del vescovo Andrea alla Chiesa che è in Arezzo-Cortona-Sansepolcro e a tutte le persone di buona volontà che il Signore ci permette di incontrare lungo i sentieri della vita



Lettera Pastorale 2024 - 2025

In copertina: Trieste, 3-7 luglio 2024 - 50ª Settimana Sociale

Indice

- I. Portale di ingresso... per salire verso il colle dei Santi Donato e Pietro...pag. 7
- II. Dio è il primo ad incontrare e farsi incontrare.....pag. 15
- III. Alcuni luoghi di incontro e annuncio di Vangelo:lo stupore e il dono.....pag. 29
- IV. Strada facendo insieme: con quale passo... ?.....pag. 39
- V. Fare attenzione ai “sette cartelli stradali” (le sette “C”).....pag. 45



Messa nella Cena del Signore, Giovedì Santo, Cattedrale di Arezzo, 28 marzo 2024





Marcia della pace da Arezzo a Rondine, 30 maggio 2024

I. Portale di ingresso... per salire verso il colle dei Santi Donato e Pietro

Dove eravamo rimasti? Era l'estate del 2022, una calda giornata di agosto, e una inaspettata telefonata del Nunzio apostolico mi annunciava la nomina di Vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro da parte di Papa Francesco. Una telefonata che mi chiedeva una nuova partenza e un nuovo andare là dove la Chiesa ti invia.

Subito mi sono venuti in mente tantissimi incontri vissuti nella bella diocesi di San Miniato dei quali rendo grazie al Signore e che porto tuttora nel cuore. Sette anni indimenticabili. Sono storie di volti, di famiglie, di giovani, di persone fragili, di anziani, di preti... che hanno lasciato una traccia significativa nella mia vita.

E dunque... è tempo di partire, direzione Arezzo! Una nuova diocesi mi attendeva.

Porto nel cuore la memoria grata e felice della domenica 27 novembre 2022 quando, per la prima volta, ho mosso i miei passi per le strade della città di Arezzo e della nostra diocesi.

Quanti incontri ci sono stati in quella giornata di sole e di festa!

I primi volti li ho incontrati a Viciomaggio, nell'Istituto delle suore di S. Marta, con la loro attenzione ai più piccoli, alla educazione e ai bambini bisognosi di accoglienza, custodia e cura. Sono stati incontri che mi hanno regalato

la tenerezza e sguardi carichi di benedizione per tutti.

L'orizzonte si è poi allargato all'Istituto Agazzi dove i Padri passionisti mi hanno portato ad incontrare e salutare tanti ospiti della casa, segnati dalla fragilità e dal limite, eppure entusiasti di vivere l'incontro, il primo, con il loro nuovo vescovo. Ho visto in tutti quegli occhi l'umiltà e la gioia del prendersi cura.

E sempre più mi avvicinavo al cuore della città, andando oltre la cinta muraria cittadina, più cresceva l'incontrare la gente, la vita.

Mi attendevano, ospiti speciali, i detenuti del carcere di Arezzo e anche coloro che vivono un servizio e una responsabilità nella casa di detenzione. Ho sentito di dover entrare in punta di piedi, con la curiosità di scoprire quali volti e quali attese avrei incontrato e ho scoperto lì dei fratelli, persone ferite dalla vita, anche dai loro stessi comportamenti, eppure fratelli, fratelli miei, degni del più vero rispetto umano e di amicizia. Ho sentito l'onore di aver potuto vivere con loro uno dei miei primi incontri entrando in città.

Ma si avvicinava sempre più il momento più festoso e leggero della giornata, quello con i giovani nella parrocchia di Saione, una zona cittadina particolarmente significativa perché segnata anche dal mondo della immigrazione e della povertà e quel giorno abitata da tanti ragazzi in festa e in attesa.

È stato molto bello per me vedere persone, giovani, che col tempo ho imparato a conoscere e ad apprezzare e che sempre più desidero valorizzare nella nostra comunità, che con semplicità e fantasia si presentavano a me nei diversi gruppi.

Porto nel cuore quei momenti di serenità e di sorpresa, condivisi anche con un semplice pranzo al sacco, facendomi così sentire da subito in cammino con i giovani.

E proprio in cammino con loro sono entrato in città, ho visto tante persone avvicinandomi al centro, alcuni con fare curioso, altri col piacere di salutare, anche turisti ad Arezzo per i mercatini di natale, e soprattutto accompagnato dai giovani, in cammino con loro. Una bella foto ci ritrae anche al bancone di un bar per un veloce caffè di ristoro.

La presenza dei ragazzi ha segnato in modo indelebile per me quella giornata, culminando nella intensa preghiera nella Basilica di San Francesco. Letture, canti, immagini ci hanno portato ad incontrare e ascoltare il Signore Gesù e scoprire che era Lui che ci attendeva e che stava camminando con noi.

Un percorso a piedi che è proseguito fino alla sede della comunità civile, il Comune, dove mi attendevano le diverse autorità cittadine e della Provincia, insieme al Sindaco di Arezzo. Le Istituzioni rappresentano nel loro insieme il bene comune di una città e di un territorio, anche

diocesano. In quei volti, incontrati per la prima volta, era rappresentata tutta la società civile della diocesi, nei loro occhi si poteva leggere il senso della responsabilità verso tutti i cittadini, e mi sono sentito accolto come cittadino e come rappresentante della Chiesa, un nuovo interlocutore per tutte le Istituzioni.

E intanto cresceva l'emozione, la percezione che eravamo arrivati proprio sul monte, davanti alla magnifica Cattedrale di Arezzo, dove mi attendevano il vescovo emerito Riccardo, i sacerdoti, i diaconi, i religiosi e le religiose, tante famiglie, gente della città e della diocesi, i miei familiari, e pure gli amici che mi avevano accompagnato dalla diocesi di San Miniato e quelli provenienti dalla diocesi di Pavia. La sorpresa per me di incontrare tanta gente in festa, forse non solo per un nuovo vescovo tutto da scoprire, ma per un tratto di vita di Chiesa che si manifestava viva, gravida di attese e di risorse, ma anche consapevole di criticità e ferite. Eppure una Chiesa varia, ricca di diversità, grata per la sua storia, disponibile a rinnovarsi.

La solennità della liturgia ci ha raccolti nella Cattedrale e ha fatto di tutti noi un popolo in cammino e radunato nella lode del Signore, celebrando il sacrificio eucaristico. La celebrazione è stata un mosaico di incontri: con le persone presenti in Cattedrale, con i vescovi che erano venuti ad accompagnare il mio ingresso, insieme al nostro Metropolita il card.

Giuseppe Betori, con i tanti servizi liturgici, dai cantori, ai ministranti, ai diaconi, per poi arrivare all’incontro con la Parola di Dio, con i doni offerti sull’altare, con la presenza del Signore Gesù nel pane e nel vino consacrati, fino a lasciarci da lui incontrare e visitare nella comunione.

In quella liturgia è avvenuto il passaggio del pastorale dal vescovo emerito al nuovo vescovo, un passaggio simbolico che non solo richiama il compito di guida del pastore nella comunità, ma che significa anche una sorta di mandato, di invio per il nuovo vescovo ad andare, ad uscire per incontrare i volti, le storie, le situazioni più diverse della gente della nostra diocesi.

E qui comincia l’avventura...

Così porto nel cuore il giorno del mio ingresso in diocesi: una storia di tanti volti, cuori, respiri, sguardi, voci incontrate per la prima volta, con il confortante messaggio di una accoglienza per me, nuovo vescovo, e insieme anche come domanda, appello a mettersi in cammino per incontrare.

Alla luce di quella giornata e della esperienza degli incontri vorrei rileggere il cammino di questi primi mesi di episcopato tra voi e intravedere le strade da percorrere. Il tutto nella luce dell’incontro, dell’incontrare.

C’è un passo che nel nostro itinerario

pastorale ha preparato l'avventura dell'incontro ed è l'ascolto e la preghiera, l'attenzione che abbiamo voluto dare ai primi mesi della mia presenza in diocesi e in particolare per l'anno pastorale 2023-2024. Si è trattato di riflettere e riscoprire il significato e la necessità dell'ascolto: l'ascolto di Dio e della sua Parola anzitutto e poi l'ascolto degli altri, di ogni persona che ci è dato di accogliere nella vita ed infine l'ascolto del nostro tempo che è cultura, mondialità, ricerca della pace tanto necessaria oggi. Il Papa ci ha poi invitato a far abitare questo ascolto dalla preghiera, chiedendoci di vivere l'anno che precedeva il Giubileo alla luce della preghiera.

Papa Benedetto XVI ricordava come l'esperienza cristiana sia caratterizzata dall'incontro e così ne parlava nella Enciclica *Deus caritas est* (25 dicembre 2005, n. 1):

“Abbiamo creduto all'amore di Dio — così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”.

L'immagine viene ripresa da Papa Francesco nella Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2014, n. 1), quale testo programmatico del suo pontificato, dove così asserisce:

“La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall’isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia”.

Vorrei condividere in questa mia prima lettera alla diocesi l’esperienza umana, spirituale e “teologica” dell’incontro, leggendo alla luce di questa dimensione la vita pastorale e le sfide future.



Preghiera con i giovani in occasione dell'incontro di "Fraternità", Basilica di San Domenico, 4 maggio 2024.

II. Dio è il primo ad incontrare e farsi incontrare

La storia della salvezza che è custodita nella Bibbia può essere compresa come il grande racconto della iniziativa e del desiderio di Dio di andare verso l'uomo, alla persona, di vivere una ricerca che porta all'incontro.

Così ce ne parla l'autore della lettera agli Ebrei (1,1):

“Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo”.

1. Una storia che parte da lontano... dall'inizio dell'umanità

Tutta la Scrittura ci testimonia l'iniziativa di Dio che cerca l'incontro. La possiamo ritrovare in alcuni eventi particolari della Scrittura. È una ricerca di Dio che risuona anzitutto con una domanda: “Dove sei?” (Genesi 3,9). È la domanda che Dio rivolge ad Adamo dopo l'esperienza del peccato, una ricerca di Dio raccontata come il suo uscire nel giardino, per cercare, incontrare l'uomo: “Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava

nel giardino alla brezza del giorno...” (Genesi 3,8) e di fronte alla paura e al nascondersi di Adamo ed Eva l’iniziativa di Dio è quella del riaprire il dialogo con una domanda. C’è una ricerca, un desiderio di Dio di incontrare l’uomo e la donna, il vivente che accompagna la storia dell’umanità dall’inizio dei tempi e che non si ferma neppure davanti alla chiusura di cuore, al peccato. È un incontro che non parte dal giudicare, ma dall’amare. Così fa Dio. E l’incontro con Dio diventa per i progenitori una esperienza di misericordia e di nuova custodia del Dio della vita: “Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vesti” (Genesi 3, 21). Questo gesto di Dio per i progenitori racchiude tutta la sua cura e la sua tenerezza.

L’iniziativa di Dio nel desiderio di incontrare l’uomo accompagna il cammino del popolo eletto nel deserto, dalla schiavitù d’Egitto verso la Terra Promessa.

Così era stato nel primo incontro con Mosè, davanti al roveto ardente, quando, rivolgendosi a Mosè per inviarlo a guidare il popolo verso la liberazione, il Signore svela cosa ci sia nel suo cuore (Esodo 3,7-8):

“Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo...”.

È un Dio che va incontro al popolo per fare

alleanza con Lui, come avverrà sul Sinai con la consegna delle tavole della Legge. Ed è nell’orizzonte di questa fedeltà e iniziativa di Dio che il Signore promette a Giosuè, dovendo prendere in mano la guida del popolo, l’incontro e la sua vicinanza nel cammino verso la terra donata: “Non avere paura e non spaventarti, perché il Signore, tuo Dio, è con te, dovunque tu vada” (Giosuè 1,9).

Dio incontra l’uomo, cammina con lui e con il popolo, si consegna nella fedeltà e nell’amore. È un annuncio che risuona anche nella vicenda dei grandi Patriarchi e poi dei Profeti. Ce lo racconta Abramo che vive un incontro decisivo con Dio nella sua chiamata (Genesi 12, 1-4):

“Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirà, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran”.

L’iniziativa di Dio nella vita di Abramo diventa la chiamata della sua vita, l’invito a lasciare la sua terra per scoprire come la vita e la terra, la discendenza e la gioia sono il dono di

Dio, sono un dono da attendere e da accogliere. Quando il Signore prende l'iniziativa per vivere l'incontro con Abramo, allora cambia la vita, rimette in cammino, apre orizzonti nuovi.

È una ricerca di Dio e un suo incontrare che segna la vita dei profeti, come avviene per Geremia (1, 4-10):

“Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare»”.

È così decisivo questo “primo passo” di Dio nel cercare l'uomo che accompagna come preghiera tutta la scrittura e corona tutto il Libro fin nelle ultime parole dell'Apocalisse (22,20):

“Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù”.

L'incontro ci parla di una iniziativa di Dio: anzitutto noi siamo oggetto della ricerca, del venirci incontro di Dio, di un Dio che desidera incontrarci. Vorrei suggerirti qualche domanda per la tua preghiera e la tua riflessione e anche per il cammino da vivere nei prossimi mesi. Tu saresti in grado di raccontare la ricerca di Dio per te, nella tua vita? Quando lo hai incontrato? Quali sue parole hanno davvero toccato il tuo cuore? Ti senti accompagnato e conosciuto da Lui? E quali persone, incontri, avvenimenti sono stati strumento di questo incontro? È un primo passo che auguro ad ogni lettore di questa lettera: scoprire e fare memoria dell'incontro che Dio ha cercato e che ha donato proprio a te. Occorre tornare con la mente e la preghiera a questo incontro, ai momenti più decisivi, per rendere lode e anche per scoprire che il Signore oggi ti viene incontro e accompagna i passi del tuo vivere.

2. Il farsi vicino di Gesù

La vita di Gesù racconta in ogni aspetto, nella predicazione, nei gesti e nei segni compiuti, nell'annuncio delle parabole, del dono della vita sulla croce la continua iniziativa di un Dio che non si arrende alla chiusura di cuore e al peccato, ma che riprende sempre di nuovo l'iniziativa per incontrare le diverse vicende umane. E così vive Gesù: il Vangelo ci racconta la molteplicità dei suoi incontri e la traccia che questo lascia

nella vita delle persone. Condivido con voi qualcuno di questi incontri, quasi pensando che potremmo immedesimarci e scoprire che così, in questo modo, Gesù incontra anche noi.

Un primo quadro è quello della amicizia. Così è avvenuto per i primi due discepoli, secondo il racconto del Vangelo di Giovanni, Andrea e il discepolo amato e poi la chiamata di Simone e di Filippo (Giovanni 1,35-43):

“Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» - che significa Pietro. Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!»”.

Con la sua parola, “Venite e vedrete”, Gesù invita a vivere l’incontro con Lui, è il Signore stesso che lo rende possibile e indica la strada; e l’incontro con Lui diventa decisivo per la vita di quei giovani, i quali addirittura annotano l’ora: “erano circa le quattro del pomeriggio”. L’incontro con Gesù rende subito suoi testimoni, portatori di Vangelo, come fa Andrea che va a chiamare il fratello Simone per dirgli: “Abbiamo trovato il Messia”. C’è un incontro del Signore nella storia di questa gente che diventa amicizia, condivisione, fiducia, cammino, capacità di lasciare per andare con Gesù e vivere la sequela. E tutto questo è reso sempre possibile da una domanda che deve rimanere viva e che ho scelto come motto episcopale: “Rabbi, dove dimori?”, “Maestro, dove abiti?”. Vorrei augurare a tutti di sentire viva nel cuore questa domanda, questo desiderio; questo vi guiderà ad incontrare Lui, il Signore che ti attende e si fa casa per te, per tutti noi.

È un incontro che il Signore vive nella quotidianità della vita di Cafarnaon e che diventa presenza di bene per chi lo accoglie. Così accade nella casa di Simone, dove la suocera di quest’ultimo viene guarita e poi molti malati e bisognosi vengono portati all’incontro con Gesù (Marco 1, 29-34).

“E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di

Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano!”.

L'incontro con Gesù è capace di sanare, rimettere in piedi e rende nuovamente la capacità di servire, cioè di scoprire che la vita è capace di dono, è portatrice di dono, si realizza del servire. L'incontro con il Signore sana e apre al dono della vita. Pur desiderando conoscere e seguire il Signore, non tutti sono pronti ad andare con Lui, sebbene egli incontri davvero tutti.

Così si racconta di un giovane che voleva la felicità e sa che Gesù gliela poteva indicare, ma le esigenze della sequela erano troppo grandi per lui (Marco 10, 17-22):

“Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo

padre e tua madre». Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti mancava, vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.”

È un incontro straordinario in cui viene svelato cosa c'è nel cuore di Gesù nell'incontrare le persone, nell'incontrare anche noi. Possiamo chiedercelo: cosa pensa Gesù di me? Come mi guarda? Cosa avrà da dirmi? Il timore è sempre quello di essere giudicati. E come con quest'uomo, così con noi, dice il Vangelo: “Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse”. L'incontro con Gesù è essere guardati da lui con amore, nell'amore. E quindi chiamati a piena libertà (è questo il senso più profondo della povertà chiesta a quel giovane) per seguirlo con fiducia. Ma come in ogni incontro autentico, Gesù lascia liberi... E non deve sfuggirci il luogo dell'incontro: “Mentre andava per la strada...”. È la strada il luogo di annuncio e quindi di incontro per Gesù. Non aveva egli la preoccupazione dei progetti pastorali, delle strategie e delle programmazioni, ma l'annuncio avveniva proprio attraverso l'incontro di chi incrociava per la strada, nella quotidianità della vita. Non è forse questa la “Chiesa in uscita” di cui tanto ci parla Papa Francesco? La strada

esprime anche l'apertura e la disponibilità del Signore ad incontrare davvero tutti..., anche te. Dovremmo forse imparare qualcosa da questo anche come Chiesa, forse ci sono chieste meno programmazioni e progetti pastorali e maggiore capacità di andare per la strada... e incontrare. Chiediamoci anche cosa occupa ancora il nostro cuore così da impedire un incontro vero e liberante con il Signore nella nostra vita. E pure cosa appesantisce la Chiesa, anche nei beni che possiede e che magari la rendono meno luminosa nel testimoniare il Vangelo, la vicinanza ai poveri e la franchezza nell'annuncio. Ma ad ogni modo, il suo sguardo non cambia: fissa lo sguardo e ama, e ti ama.

Sulla strada, come si diceva, Gesù incontra proprio tutti, non ha preclusioni di sorta e anche l'incontro con un pagano diventa occasione di scoperta e di annuncio del Vangelo. Così racconta Luca (7, 1-10):

“Quando ebbe terminato di rivolgere tutte le sue parole al popolo che stava in ascolto, Gesù entrò in Cafàrnao. Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro, giunti da Gesù, lo supplicavano con insistenza: «Egli merita che tu gli conceda quello che chiede - dicevano -, perché ama il nostro popolo ed è stato

lui a costruirci la sinagoga». Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma dì una parola e il mio servo sarà guarito. Anch'io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: «Va'!», ed egli va; e a un altro: «Vieni!», ed egli viene; e al mio servo: «Fa' questo!, ed egli lo fa». All'udire questo, Gesù lo ammirò e, volgendosi alla folla che lo seguiva, disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.”

L'incontro con il non credente ci racconta come anche chi è diverso da noi, qualunque sia il tratto di diversità, può diventare occasione di scoperta di tracce di Vangelo e di novità di vita, annuncio rivolto alla nostra strada.

Un ultimo incontro vorrei richiamare in questa lettera, tra i tantissimi che potremmo ricordare.

È quello di Pietro, dopo il suo tradimento, con il Signore Risorto sulle rive del lago.

Ce ne parla Giovanni (21, 15-19):

“Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo

sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».”

L'incontro con Gesù è sempre un incontro di misericordia, capace di farti sentire amato anche quando vivi l'esperienza del peccato, anche nelle nostre fatiche, fragilità e pur con tutte le ferite che ci segnano.

E l'annuncio straordinario è la scoperta che siamo ancora capaci di amare Gesù, che siamo ancora capaci di amare: “Simone... mi ami più di costoro?”.

Gesù vive, cerca l'incontro e porta all'essenziale dell'amore, dell'essere amato e dell'amare. E da questa esperienza, da un incontro che così può nuovamente partire la vita, l'amicizia, la sequela: “Aggiunse:

Seguimi”. E anche la missione: “Pasci...”. È questa l’esperienza della Chiesa di sempre: essa è chiamata da Gesù a confermarsi nell’amore e a vivere quindi una sequela autentica del Maestro. E questo amore la Chiesa dovrà annunciare e testimoniare. A tutti.

Sono solo alcuni degli incontri di Gesù, hanno segnato la vita di chi lo ha visto, ma probabilmente hanno segnato anche la vita di Gesù, sono stati capaci di parlare al suo cuore, di regalargli affetto e vicinanza. Immagino che Gesù fosse felice davvero per gli incontri che la provvidenza gli regalava e tutti li avrà portati nel cuore e in quel dono che egli farà di sé sulla croce, amando.

Vorrei invitarti allora a ritrovare quella pagina di Vangelo che ti ha colpito e segnato in modo particolare, il racconto di un incontro con Gesù nel Vangelo che in qualche modo più di altri ha toccato il tuo cuore e lo porti nella memoria viva. Forse gli incontri qui riportati e magari quell’incontro che puoi ricordarti tu parlano anche di te e di come Gesù sta incontrando te, nella tua vita e a te rivolge il suo sguardo di amore e la sua chiamata a seguirlo.



Mandato agli animatori dei campi estivi, incontro con Don Michele Falabretti, Seminario Vescovile, 31 maggio 2024

III. Alcuni luoghi di incontro e annuncio di Vangelo: lo stupore e il dono

Ho iniziato questa mia lettera raccontando la prima giornata aretina con la quale ho avviato il mio ministero pastorale in mezzo a voi.

Vorrei ora riprendere, ricordare con voi, alcuni incontri particolari che ho vissuto. Non è certo possibile raccontarli tutti, ma alcuni vorrei qui dividerli.

Li scelgo con il desiderio di raccontare come questi incontri sono stati per me incontri di Vangelo, grazia sovrabbondante, parola che ha raggiunto il cuore, segno del Signore Gesù che cammina con noi.

In famiglia

La prima scena che racconto è attorno ad una tavola. È una casa di Arezzo, in famiglia, invitato ad un pranzo domenicale. Il clima è quello della festa e la gioia di vivere l'ospitalità. Il dono è proprio la famiglia. Genitori impegnati nella vita pastorale e la sfida di figli che, ciascuno per la propria età, cercano la propria felicità e il proprio cammino di vita. In casa si cerca il dialogo. La famiglia custodisce anche il legame con i nonni e quindi offre un orizzonte trasversale di età e di situazioni che apre il cuore. Ci sono le età diverse con le loro esigenze, ci sono le problematiche del lavoro e quelle del bilancio

familiare, c'è la questione della gestione del tempo e non è sempre così scontato trovarsi a tavola insieme e poi ancora lo sport e gli interessi dei figli, e le amicizie. Tutto questo è la famiglia, il tutto, quella domenica, coronato da un gustoso pranzetto. E poi la sorpresa finale, il campanello che suona e l'arrivo degli amici dell'appartamento nello stesso condominio e il regalo di una famiglia che si apre agli altri, non chiusa in se stessa, capace di incontro e di condivisione, fin dai mesi della pandemia.

Insieme a questa porto nel cuore la memoria di altri incontri piacevoli e arricchenti in altre famiglie; ed è sempre pagina di Vangelo quando si apre la porta di una casa e ti puoi sedere a tavola.

In mezzo ai giovani

La memoria mi accompagna ora ad una sala della curia vescovile dove ho accolto una classe di un liceo aretino. Volevano conoscere il vescovo. Accompagnati dalla docente di religione, l'incontro è stato ricco di domande, di sguardi, di curiosità, di reciproca accoglienza, di simpatia tutta racchiusa poi in una foto... Con un appuntamento poi inatteso: andare insieme ad una udienza di Papa Francesco a Roma.

L'incontro con i giovani mi arricchisce sempre e ogni volta mi regala sapore di Vangelo. In loro scopro interesse, capacità di sognare per

la vita e crederci, sguardi accoglienti, ricerca di risposte alle domande più vere, fragilità che si consegna, appello per un mondo più giusto e coerente, desiderio di un ambiente naturale più custodito, la bellezza dei legami di amicizia. I giovani sono un buon motivo per sperare nel mondo di oggi.

Accanto all'incontro qui ricordato non posso non citare la bella condivisione vissuta nell'estate del 2023 con i giovani a Lisbona per la GMG e poi i tanti ragazzi e ragazze incontrati anche quest'anno ai grest, ai campi scuola, alle attività estive delle parrocchie, tutti raccolti nella entusiasmante giornata dell'incontro diocesano dei grest ad Arezzo. Sono vera ricchezza delle nostre comunità i tanti adolescenti che si sono dedicati per le attività estive parrocchiali e delle associazioni e movimenti. Proprio in questa luce mi piace immaginare tanti cammini possibili nelle nostre parrocchie e comunità a partire da questi adolescenti a cui poter proporre un itinerario nell'anno che curi la loro formazione e li prepari al servizio nell'estate, proponendo in questo modo possibili cammini di fede e di partecipazione.

Vorrei ringraziare tutti coloro che si dedicano ai giovani, agli adolescenti e ai ragazzi. State scrivendo belle pagine di Vangelo e di ricca umanità.

Tra i presbiteri

Condivisione e confronto importanti per il vescovo sono i presbiteri. Ci si incontra in tante occasioni, dalle celebrazioni diocesane, ai momenti più importanti della vita della comunità: basti pensare alla Messa crismale del Giovedì Santo e poi la festa della Madonna del Conforto e del nostro patrono San Donato. Incontri che si riflettono poi in un cammino per il presbiterio, in particolare nei ritiri spirituali, nelle giornate di formazione, negli incontri personali. Anche le celebrazioni nelle parrocchie, in particolare le cresime, sono una significativa occasione per incontrare il prete e la sua comunità.

Penso in modo particolare alla condivisione con i presbiteri che ho avuto l'opportunità di fare in tutte le zone pastorali della diocesi: occasioni di dialogo e di proposta da parte mia, di ascolto reciproco e di condivisione di gioie e anche fatiche nel ministero.

Ogni incontro con un sacerdote è per me importante, occasione da custodire e da promuovere. Talvolta le fatiche del tempo da gestire e da dividere con tanti rende più rarefatti questi bei momenti. Sono occasioni desiderate e da desiderare con sempre maggiore spontaneità.

Vorrei ringraziare ogni sacerdote della diocesi, ad uno ad uno, con il volto ben custodito nel mio cuore, per il proprio esserci nella diocesi anzitutto e per il servizio generoso.

Custodiamoci anche nella reciproca preghiera.

Con loro, con i sacerdoti vorrei pregare e ringraziare per tutti gli altri ministeri nella Chiesa: diaconi permanenti, le tante comunità di religiose, religiosi, accoliti, lettori, catechisti, cantori, seminaristi... e tanti altri che offrono il loro contributo e il loro esserci. A tutti il grazie per il dono di ogni incontro e della reciproca preghiera.

Sono incontri e presenze che invitano tutti noi, tutta la comunità ad avere a cuore le vocazioni e alla preghiera per il dono delle vocazioni di cui abbiamo bisogno.

L'immaginazione mi porta anche ai tanti e significativi luoghi di spiritualità che abbiamo in diocesi, ciascuno con la propria storia, Camaldoli, La Verna, S. Maria del Sasso, Montecasale, il Cerbaiolo, le Celle di Cortona, S. Margherita da Cortona, solo per citarne alcuni, oltre a tanti altri ambienti di spiritualità, di eremitaggio, di ascolto. Penso che siano luoghi che ci chiamano e... se vai..., ti sono regalati incontri per la vita.

Ma andiamo avanti in questa carrellata...

In carcere

Varie occasioni di incontro, fin dal primo giorno, le ho vissute in carcere.

È un luogo di incontro con umanità ferite eppure sempre ricche nella loro dignità umana.

Sono passi questi che vivo con la consapevolezza di dovermi muovere con delicatezza, con rispetto, con capacità di ascolto, nella condivisione. E ringrazio tutti per i grandi segni belli di accoglienza. Intensa ed emozionante è stata la *lectio divina* vissuta in carcere e con i carcerati, gli operatori e i volontari. È bello anche in quel luogo accogliere la Parola che ci raggiunge e che parla a tutti, al cuore di tutti.

Non è di ogni città avere il carcere all'interno delle mura del centro cittadino. È per tutti noi una casa tra le case e così va vissuta dalla comunità.

In ospedale e nelle case di riposo

Il cuore mi porta alla memoria di un altro incontro molto commovente, vissuto la sera della processione del *Corpus Domini*, stando nella preghiera e con la benedizione davanti al nostro Ospedale "San Donato". Abbiamo sperimentato che in quel momento Gesù incontrava tutti i malati dell'ospedale e invitava noi a vivere lo stesso incontro di vicinanza e di preghiera. Sono riandato al saluto che ho potuto portare, accompagnato dai cappellani ospedalieri, ai degenti, sempre sorpreso del sorriso che i malati, nell'incontro, sono capaci di regalare. E la varietà degli incontri è culminata anche all'ospedale nella *lectio divina* vissuta nella cappella, per lasciarci tutti, anche nella malattia,

visitare dalla Parola che salva.

La stessa delicatezza e lo stesso calore umano ho incontrato in diverse case di riposo. Nella vita che si carica di anni c'è il racconto e la consegna di una eredità di vita che è un tesoro prezioso per il cammino dei più giovani e di tutti noi.

Ospedale, case di cura, case di riposo... sono luoghi ove togliere i sandali dai piedi, perché sono luoghi santi.

Tra i cresimandi

Tantissimi ragazzi e ragazze incontro in occasione della celebrazione delle Cresime. Talvolta ho l'occasione e la gioia di incontrarli, oltre al giorno della celebrazione, anche in un momento di condivisione che precede la Confermazione.

È sorprendente essere strumenti, certamente indegni, del dono dello Spirito Santo e avere la consapevolezza di quale grande ricchezza si consegna alla vita di ogni cresimando.

Sono incontri che pur nella ricchezza e rigidità della ritualità da osservare e nella emozione che accompagna ragazzi e famiglie, padrini e amici, dobbiamo sempre più vivere nella cordialità e nella bellezza di una Chiesa che accoglie e valorizza i doni e i carismi di ciascuno.

Mi ha sorpreso un giovane di una parrocchia dove ho qualche giorno prima amministrato

la Cresima. Arrivando con il motorino egli mi ha riconosciuto, si è fermato per salutarmi, ricordando che “gli avevo dato la Cresima”. Talvolta si osserva un po’ sconsolati che dopo la Cresima i ragazzi si perdono; voglio condividere questo incontro per rinnovare invece la fiducia che ci pensa lo Spirito ad operare nel cuore delle persone. E lo Spirito accompagna, parla, guida, consola... anche quando a noi sembra di non vederli più. E infine se loro si allontanano, non vengono più in chiesa, tocca a noi andare dove sono e anche offrire proposte arricchenti di incontro e formazione che possano trovare nelle nostre parrocchie e negli oratori, associazioni, movimenti.

E non è finita...

Tanti altri incontri potrei raccontare...

Penso ai chi mi hanno accolto nelle società sportive, in associazioni di volontariato, nei luoghi della cultura. Non sono mancate occasioni simpatiche, come allo Stadio a vedere l’Arezzo calcio e la soddisfazione dei due goal realizzati poco dopo il mio arrivo.

Ci sono persone incontrate sul loro posto di lavoro, operai, datori di lavoro, imprenditori. Mi muove in questi luoghi la curiosità del conoscere e anche la consapevolezza di trovarmi in importanti luoghi di vita, da cui dipende il vivere di tante famiglie e la passione di tutti,

perché una buona intraprendenza, nella giustizia e nella onestà, possa andare a beneficio di tutti.

Ci sono i volti e le storie dei più poveri, anche di quelli che incontri proprio per strada e ti chiedono un aiuto, fino a quanti raggiungono le nostre strutture, come le mense e il dormitorio. I poveri sempre ci parlano di Vangelo, ci inducono a vivere il Vangelo. Ogni incontro con loro, magari scomodante, ci introduce sempre di più nella dinamica del Regno. E gratitudine da parte mia va a tutti coloro che vivono il mondo della carità, in particolare la Caritas diocesana e quelle parrocchiali.

E magari ci sei anche tu che leggi in questi incontri: magari ti ho incontrato in parrocchia, oppure in un campo scuola estivo, o magari in famiglia o negli ambienti di lavoro, magari in un luogo di sofferenza oppure a camminare in città, in mezzo a negozi e vociare di turisti.

Mi piacerebbe dire con questa mia lettera che ti puoi sentire incontrato... e per questo anche conosciuto e benedetto.

Ogni incontro è una possibile pagina di Vangelo.



Camaldoli, Parco nazionale delle Foreste Casentinesi

IV. Strada facendo insieme: con quale passo... ?

Ho cercato di raccontare e condividere come la memoria di tanti incontri vissuti è per me racconto di Vangelo, sapore di bella fraternità e amicizia, invito a cambiare per primo il mio cuore, stimolo ad accogliere, anche valorizzando le differenze, sguardi in cui ritrovare lo sguardo di Gesù per me e per la nostra comunità e insieme incoraggiamento a regalare agli altri lo sguardo del Signore.

Vorrei condividere la bellezza di una Chiesa che sa aprirsi e che vive e promuove incontri nelle Chiese e sulle strade, negli ambienti di vita ordinaria e nelle sorprese che momenti inattesi ci possono regalare. Una Chiesa che incontra è una Chiesa che si apre e che vive, che non muore di asfissia chiusa in se stessa, magari in un ricordo nostalgico e lamentoso di un passato che non c'è più e che neanche potrà mai tornare. Una Chiesa che incontra è una Chiesa generativa, che sa di poter ancora portare vita, di avere un tesoro da offrire che è il Vangelo. Una Chiesa che incontra è una comunità che non ha paura del confronto, del dialogo, dell'attenzione anche al pensiero diverso dal nostro e attenta al mutare dei tempi, in un tempo che, Papa Francesco ci ha ricordato nel Convegno ecclesiale del 2015 a Firenze, non è un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento d'epoca. Una Chiesa che incontra è una Chiesa che non ha perso la memoria e l'esperienza del Signore che per primo ci cerca

e ci viene incontro, ci incontra.

Alla luce degli incontri vissuti, invitando tutti i fedeli e tutte le comunità a crescere nell'essere Chiesa e credenti che sanno vivere l'incontro, possiamo individuare alcune priorità e stili per il cammino dei prossimi mesi.

Lo stile di Dio che abbiamo qui cercato di scoprire suggerisce alcune attenzioni e note di stile, che vorrei richiamare alla nostra Chiesa.

Lasciarsi incontrare ed ascoltare

La prima preoccupazione da vivere non è la spinta, l'orientamento e l'energia per cercare l'incontro, per andare ad incontrare, ma si tratta invece anzitutto di lasciarsi incontrare.

Ci sono realtà di Chiesa, situazioni, storie di vita che hanno da raccontare, talvolta insegnare, illuminare, arricchire il cammino personale e delle nostre comunità.

Si tratta di mantenere la dinamica che ho cercato di indicare come la prima urgenza per la nostra Chiesa: l'ascolto. Invito tutti noi ad incontrare imparando ad ascoltare, lasciando che l'altro parli, si racconti, venga incontro, si lasci accogliere.

In questa luce rimane prioritario l'ascolto della Parola di Dio, che ci narra e ci dona il venirci incontro del Signore. Anche quest'anno ci lasceremo accompagnare da un percorso di *lectio divina*, dove ripercorrere alcune scene di incontro del Signore Gesù, alla cui luce rileggere

il nostro cammino spirituale.

Sarà poi anche necessario il nostro uscire per incontrare, ma questo avverrà in una cornice di comunità cristiana docile all’ascolto, all’accoglienza, a lasciarsi sorprendere, a vedere il bene in ciascuno, a consentire che l’altro ci parli e si racconti.

Con questo atteggiamento ogni incontro sarà più arricchente, stimolante e capace di promuovere nuovi percorsi.

Adottare lo stile sinodale

Un secondo tratto caratterizzante la dinamica dell’incontro, che la Chiesa tutta ci chiede, è lo stile sinodale. Stiamo vivendo la sinodalità nella celebrazione del Sinodo della Chiesa universale proprio su questa tematica e anche grazie a questi anni caratterizzati dal cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia e che vivrà nei prossimi mesi la “fase profetica”. La sinodalità, il camminare insieme che parte da un reciproco ascolto e dal riconoscere la dignità dell’altro, richiede di essere acquisita e abbiamo solo intrapreso, avviato il percorso. Conosciamo ormai i termini della sinodalità, ne usiamo il linguaggio, sono diffuse, quasi “di moda” le parole, ma non abbiamo ancora acquisito sufficientemente la grammatica della sinodalità che consente di passare dalle parole sul camminare insieme al farlo nella vita concreta. Cerchiamo di vivere e attuare sperimentazioni volte a farci vivere la sinodalità, a farcela

conoscere, sperimentare e apprezzare. In questo campo siamo ancora tutti, compreso me pastore, nelle “classi elementari”. Il cammino della sinodalità delle nostre Chiese è un grande esercizio di allenamento e di educazione a crescere come Chiesa sinodale.

E questo indica anche un tratto tipicamente ecclesiale, una nota teologica della Chiesa che è non una somma di individualità, ma una comunità e quindi, per natura sua, sinodale. L’incontrare è condizione essenziale e decisiva per vivere la sinodalità e per crescere e acquisirne le dinamiche. L’esperienza degli incontri ci aiuterà a crescere nell’essere Chiesa sinodale e allo stesso tempo lo stile del sinodo regalerà e favorirà la novità dell’incontro e quindi del camminare insieme. Ne ha bisogno anche la nostra Chiesa di Arezzo-Cortona-Sansepolcro che nella bellezza e nella varietà del suo territorio e nella diversità che ci caratterizza nella storia, nelle tradizioni, nel “carattere”, dallo stile sinodale può solo guadagnare la ricchezza del camminare insieme e dell’arricchirsi delle reciproche diversità. L’esperienza dell’incontrare è di ciascuno, è personale ed è soprattutto della comunità ecclesiale. Può caratterizzare lo stile dell’essere Chiesa.

Percorrere i sentieri digitali

Per vivere l’incontro occorre imparare a comunicare. Appartiene anche questo allo stile di Chiesa. C’è un modo comunicativo che è

nella nostra stessa umanità, nella nostra capacità di empatia e di cordialità. E talvolta dobbiamo crescere tanto e convertirci proprio in questo ambito basilare.

L’incontrare ci chiede però di abitare il nostro mondo e anche la realtà della comunicazione del nostro tempo. Attenzione dunque andrà posta ad ogni modalità e strumento di comunicazione.

La nostra diocesi ha scelto di promuovere alcuni strumenti di comunicazione come il giornale diocesano e la nostra Telesandomenico. Insieme a questo si aggiungono le diverse forme comunicative del mondo di internet, a partire dai siti dei nostri enti, fino alle diverse piattaforme di comunicazione social.

Per incontrare ci è chiesto di esserci e di abitare. Dunque curiamo ogni forma del nostro abitare il tempo, gli spazi, la vita e quindi gli incontri.

In questa luce viene anche consegnato quest’anno un calendario annuale che cerca di presentare unitariamente le varie proposte della pastorale diocesana. È un primo tentativo, e sarà da perfezionare, ma vuole essere uno strumento di comunicazione che ci aiuterà ad incontrarci come chiesa diocesana e favorire l’incontro e la partecipazione di tutti, promuovendo la comunicazione delle diverse iniziative e non diventando talvolta filtri da cui non passa nessuna notizia che non sia di casa nostra.



Con i giovani a Saione nel giorno del mio ingresso, domenica 22 novembre 2022

V. Fare attenzione ai “sette cartelli stradali” (le sette “C”)

All'interno di un cammino complessivo intendo ora presentare alcune priorità per il cammino di Chiesa che ci attende, sempre nell'ottica del lasciarsi incontrare e dell'andare incontro e con lo stile sopra richiamato.

1. Comprendere il territorio e le sue esigenze

Un primo percorso, già avviato nei mesi scorsi, riguarda la riflessione e la revisione della Chiesa nel territorio.

Si tratta di ripensare le zone pastorali e i vicariati, le unità-comunità pastorali, la vita delle parrocchie, il ruolo e la presenza del presbitero nella comunità e con lui le diverse figure di corresponsabilità, soprattutto con la valorizzazione del laicato.

Non è questione semplicemente di avviare una riorganizzazione del territorio, ma di ripensare cosa significhi essere Chiesa e riconoscere che la comunità è là dove vive realmente la Chiesa. In questa luce non basta una chiesa, un prete, una messa per essere comunità. Ci si deve interrogare per valutare dove vi siano comunità generative, capaci di trasmettere il Vangelo e di viverne l'annuncio, la celebrazione, la dinamica caritativa, l'educazione e la catechesi, la cura di

tutti e dei più fragili; comunità ove insieme al presbitero vi sia la presenza e la partecipazione di diverse figure quali i diaconi, i religiosi e le religiose laddove vi siano, le famiglie, i laici, i giovani...

Lasciamo parlare le comunità, lasciamoci incontrare e scopriamo dove esse ci raccontano che c'è vitalità, capacità di annuncio, vita comunitaria e quindi realtà che sono realmente una porzione di Chiesa. La comunità, anche grazie alle sue fatiche e difficoltà ci parla, ci incontra e ci guida a compiere le scelte necessarie per far vivere comunità vere.

Nello scorso anno già nelle diverse zone, con la partecipazione delle varie componenti della vita ecclesiale, si è riflettuto sulla vita delle comunità, arrivando a formulare delle proposte che mi sono state presentate. Occorre ora proseguire il cammino, approfondendo queste proposte nei consigli diocesani e poi ancora nelle zone pastorali, per arrivare a scelte condivise e meditate, da attuare nella gradualità della vita e dei cambiamenti.

È un rinnovamento necessario non solo per la diminuzione del clero, ma per consentire alle persone, a tutti, di incontrare davvero nel territorio la Chiesa. E insieme si vuole essere comunità con risorse necessarie e sufficienti per vivere davvero incontri di Vangelo ed essere generativi.

2. Curare il rapporto con le famiglie

Un secondo ambito che ci chiede di vivere l’incontro è la vita delle famiglie.

La famiglia racchiude nel suo nucleo il mondo intero. Nella famiglia troviamo le età della vita con le sfide più diverse, la famiglia incrocia la realtà dello studio e quello del lavoro; nella famiglia si vive la sfida educativa, insieme al miracolo della trasmissione della vita (soprattutto in un tempo di così grave denatalità); la famiglia è un nucleo essenziale delle comunità, sia cristiane sia civili; la famiglia racchiude anche le fatiche del tempo di oggi con le sue crisi, le proprie infedeltà e cadute, le proprie ferite e imperfezioni; la famiglia è custode di una tradizione e di un percorso che viene da lontano, ma che si deve aprire alla novità.

Se incontriamo la famiglia essa ha tanto da dirci, da richiamare alla società odierna e la sua voce diventa vitale per la comunità.

Ci possiamo chiedere se come Chiesa conosciamo le nostre famiglie e quale spazio abbiano nella vita della comunità e nelle scelte che facciamo.

Dunque, andiamo ad incontrare la famiglia, lasciamo che ci parli della vita e delle sue sfide oggi, chiediamo che aiuti la Chiesa ad essere famiglia di famiglie.

L’incontro ci consentirà di regalare anche

come comunità ecclesiale parole significative per la famiglia di oggi: ancora parliamo di una bellezza della fedeltà nell'amare per sempre e della necessaria apertura alla vita, capace di superare la tentazione forte dell'egoismo; alla famiglia parliamo di partecipazione e regaliamo vicinanza, soprattutto per le fatiche che incontra; con la famiglia costruiamo comunità vere che potremo chiamare parrocchia; alla famiglia chiediamo un tale amore per i figli da promuovere il loro cammino di libertà e di felicità e anche di richiamare l'importanza per i giovani delle scelte vocazionali.

Partirà in diocesi quest'anno un percorso nuovo, iniziale, per le famiglie e chiedo che venga accolto con favore dalle comunità parrocchiali, vivendo la partecipazione a quanto proposto per iniziare un cammino condiviso.

3. Coinvolgere e farsi coinvolgere dai giovani

Una terza priorità per l'incontro ci è data dai giovani.

I giovani hanno tanto da dirci e da insegnarci. Fin dal mio arrivo in diocesi ho ricordato che volevo camminare come vescovo insieme ai giovani, e lasciare che talvolta siano loro a guidarci, a guidarmi, a stare davanti. Mi è già capitato...

I giovani hanno parole di verità da dire

al mondo adulto e l’energia per sognare e intraprendere percorsi di cambiamento vero.

Ci dobbiamo chiedere quali occasioni e spazi abbiamo perché i giovani ci incontrino e possano essere protagonisti. Si tratterà di valorizzare e trovare spazi parrocchiali che i giovani possano utilizzare, sarà necessario inserire i giovani nei nostri organismi di partecipazione, quali i consigli parrocchiali e quelli per gli affari economici, così come nel gruppo dei catechisti e degli animatori liturgici o degli oratori.

Per questa ragione a livello diocesano ho costituito un “consiglio dei giovani” che aiuti proprio me, come vescovo, ad ascoltarli. A loro chiederò di confrontarsi per offrirmi pensieri, riflessioni, idee riguardo al volto di Chiesa da loro sognato.

È ancora per questa ragione che ho scelto di riservarmi l’incarico personale per la pastorale giovanile diocesana, insieme a due vicedirettori. Ho voluto indicare in questo modo a tutta la diocesi che i giovani e l’ascoltarli è una priorità per la nostra Chiesa e che questo chiedo anche alle varie comunità, alle parrocchie, alle famiglie, ai preti.

Varie iniziative cercheremo di realizzare, ma già ricordo l’importante evento del Giubileo dei Giovani che vivremo a Roma a fine luglio e anche la proposta, insieme alla pastorale vocazionale, di esperienze di convivenza tra giovani dove imparare a camminare insieme, a

pregare insieme, ad essere Chiesa insieme.

4. Costruire il futuro con e per i poveri

Non può mancare tra le priorità la voce dei poveri, l'incontro con i poveri.

C'è una povertà che si esprime in vario modo: quella caratterizzata da mancanza di mezzi materiali ed economici, come quella di chi non ha casa o ha perso il lavoro; la povertà di chi arriva da lontano con sofferte e tragiche esperienze di immigrazione e quella di chi è emarginato per le proprie idee e talvolta diversità di vita; c'è la povertà che viene dalla solitudine, da un abbandono, da una malattia, da un amore ferito; c'è la povertà di chi ha il cuore chiuso.

La nota beatitudine riportata nel Vangelo di Matteo, "Beati i poveri in spirito", mi pare un invito a far abitare ogni forma di povertà dallo spirito di Dio, cioè dal suo amore. Beati i poveri che si fanno abitare dallo Spirito di Dio, si potrebbe forse dire. Povero in spirito è il povero e anche tutti noi quando nella vita lasciamo entrare l'amore di Dio. E il povero è in una condizione che stimola tutti a vivere il Vangelo.

È dunque importante la voce del povero: è una voce che talvolta racconta la difficoltà e la crudezza della vita e se tocca il nostro cuore ci regala di vivere davvero il Vangelo.

Non si tratterà solo di ascoltare la povertà altrui per aiutare, ma per cambiare noi il cuore,

per convertirci all'amore, all'amare.

Ogni strumento, occasione, esperienza che ci aiuta ad incontrare la povertà diventerà momento di ricchezza per noi. Di grande aiuto sarà l'attività e la presenza della Caritas, soprattutto nel suo compito principale che è quello della formazione alla carità, prima ancora che offrire un aiuto solidaristico. E tante altre iniziative, come quelle offerte ai giovani nel tempo estivo andando ad incontrare situazioni di marginalità. E ancora va considerato il mondo della solidarietà che va oltre i confini ecclesiali, a partire dalla “Misericordia” e promuovendo forme diverse di volontariato.

Lasciamoci incontrare dai poveri. E ogni occasione in cui i poveri ci regaleranno di fare esperienza di misericordia e di perdono, ci aiuteranno a vivere il cuore di questo anno speciale che sarà il Giubileo della Chiesa universale.

5. Cogliere le opportunità

Caro amico, amica, so forse a cosa stai pensando ora. Forse ti chiedi come mai il vescovo non abbia indicato anche quell'altra priorità che ti sta a cuore o magari ti sembra che siano sempre i soliti percorsi presentati con accenti nuovi, ma non realmente innovativi o forse ancora ti chiedi cosa c'entri il Vangelo con tutto questo.

Anzitutto vorrei richiamare quanto già raccontato e cioè come l'avventura degli incontri è di fatto il racconto della vita di Gesù, è Vangelo. Ecco allora che l'attenzione all'incontrare, vivere gli incontri, lasciarsi incontrare vuol dire essere Chiesa che annuncia, che porta il Vangelo, che lo vive. E solo per questo esiste la Chiesa: non per autosostenersi, o per autocelebrarsi, ma solo per annunciare il Vangelo.

Vivendo incontri autentici, veri, vitali, come Chiesa viviamo l'Evangelo e annunciamo Gesù Cristo Risorto. Ed è questo l'obiettivo delle annotazioni e indicazioni di questa lettera: essere Chiesa che annuncia, con la freschezza e la "parresia" che richiede l'annuncio. È quanto di più necessario c'è oggi da vivere in un tempo e in una società non più cristiana e nella quale la presenza dei cristiani è certamente minoritaria. Viviamo però in questi tempi non la fatica di essere Chiesa in un contesto che non ci capisce più, ma la bellezza di avere nuove opportunità per annunciare nella sua semplicità e radicalità il Vangelo e solo il Vangelo.

Ci è di grande esempio San Francesco che ci parla nella nostra diocesi che è terra francescana e di cui abbiamo celebrato quest'anno gli ottocento anni dall'evento della impressione delle Stimate.

Ci accompagni la testimonianza del santo di Assisi ad essere Chiesa che parla di Vangelo. E per farlo vive l'avventura dell'incontrare.

E poi, oltre le priorità indicate, c'è la tua vita e gli incontri che ti è dato da vivere. Tocca a te caro amico e cara amica; tocca a te cogliere le opportunità di incontro che ti saranno riservate dalla vita, dalla quotidianità e trovare così occasioni di arricchimento, di annuncio, di condivisione.

6. Custodire la speranza

Una Chiesa che incontra è una Chiesa ricca di speranza.

Spes non confundit, “la speranza non delude”: così è indicata la strada del Giubileo del 2025 da Papa Francesco nella bolla di indizione e che ci invita ad essere “pellegrini di speranza”.

Siamo invitati a scoprirci ed essere Chiesa della speranza, forte della speranza, capace di portare speranza nel mondo. “Non lasciatevi rubare la speranza” ha più volte ricordato Papa Francesco.

La strada del vivere gli incontri, dell'andare incontro all'altro, del saper ascoltare chi ci viene incontro è un percorso carico di vita, di novità, di possibilità di annuncio e condivisione, di arricchimento e cambiamento personale e dunque è una avventura carica di speranza.

Ed è il dono che vorremmo offrire in ogni nostro incontro: il regalo di una rinnovata speranza, un modo nuovo di guardare il mondo e la vita, che nell'altro vede il fratello e la sorella

e mai il nemico o l'antagonista, come ci invita a scoprire il Pontefice nella Enciclica *Fratelli tutti*.

Vivremo gli eventi e le celebrazioni del Giubileo e sarà invito a guardare alla Chiesa tutta, ad ogni fratello e sorella anche lontani e scoprire così opportunità di vero incontro e fraternità.

Questa rinnovata comunione che nasce dall'incontrarsi sarà il dono e il segno bello per custodire la speranza nella nostra vita e nella esperienza di Chiesa.

E certo..., la speranza non delude.

7. Camminare pregando... sempre

Chiudo questa lettera con una bella preghiera di Madeleine Delbrel.

Ci parla di strada ed è sulla strada che si fanno gli incontri più belli, gli incontri più veri.

È una preghiera dove si annuncia che la ferialità e la semplicità della vita sono il luogo dove incontrare Dio e i nostri fratelli. Accompagniamo il nostro cammino, il nostro incontrare con la forza della preghiera.

Ci sono luoghi in cui soffia lo Spirito, ma c'è uno Spirito che soffia in tutti i luoghi. C'è gente che Dio prende e mette da parte. Ma ce n'è altra che egli lascia nella moltitudine, che non «ritira dal mondo». È gente che fa un lavoro ordinario, che

ha una famiglia ordinaria o che vive un'ordinaria vita da celibe. Gente che ha malattie ordinarie, e lutti ordinari. Gente che ha una casa ordinaria, e vestiti ordinari. È la gente della vita ordinaria. Gente che s'incontra in una qualsiasi strada. Costoro amano il loro uscio che si apre sulla via, come i loro fratelli invisibili al mondo amano la porta che si è rinchiusa definitivamente sopra di essi. Noialtri, gente della strada, crediamo con tutte le nostre forze che questa strada, che questo mondo dove Dio ci ha messi è per noi il luogo della nostra santità. Noi crediamo che niente di necessario ci manca. Perché se questo necessario ci mancasse Dio ce lo avrebbe già dato. [...]

Noi delle strade siamo certissimi di poter amare Dio sin quando avrà voglia di essere amato da noi.

Non pensiamo che l'amore sia una cosa che brilla, ma una cosa che consuma; pensiamo che fare tutte le piccole cose per Dio ce lo fa amare altrettanto che il compiere grandi azioni. D'altra parte pensiamo di essere molto male informati sulla misura dei nostri atti. Non sappiamo che due cose: la prima, che tutto quello che facciamo non può essere che piccolo; la seconda, che tutto ciò che fa Dio è grande. Questo ci rende tranquilli di fronte all'azione. Sappiamo che ogni nostro lavoro consiste nel non gesticolare sotto la

grazia, nel non scegliere le cose da fare, e che Dio agirà per nostro mezzo. Non c'è niente di difficile per Dio, e chi teme la difficoltà si crede capace di agire. Poiché troviamo nell'amore un'occupazione sufficiente, non abbiamo cercato il tempo per classificare gli atti in preghiere e in azioni. Troviamo che la preghiera è un'azione e l'azione una preghiera; ci sembra che l'azione veramente amorosa è tutta piena di luce. Ci sembra che di fronte ad essa l'anima è come una notte tutta protesa verso la luce che sta per venire. E quando la luce si fa - il volere di Dio chiaramente compreso - ecco l'anima viverla con dolcezza piena, con pacatezza piena, guardando Dio animarsi e agire in essa. Ci sembra che l'azione sia anche una preghiera d'implorazione. Non ci sembra che l'azione c'inchiodi nel nostro terreno di lavoro, di apostolato o di vita. Al contrario, ci sembra che l'azione perfettamente compiuta là dove ci viene reclamata innesta noi in tutta la Chiesa, ci diffonde in tutto il suo corpo, ci fa disponibili in essa. I nostri passi camminano in una strada, ma il nostro cuore batte nel mondo intero. È per questo che i nostri piccoli atti, nei quali non sappiamo distinguere fra azione e preghiera, uniscono così perfettamente l'amore di Dio e l'amore dei nostri fratelli. Il fatto di abbandonarci alla volontà di Dio ci consegna nello stesso istante alla

Chiesa che da questa volontà medesima è resa costantemente salvatrice e madre di grazia. Ciascun atto docile ci fa ricevere pienamente Dio e dare pienamente Dio in una grande libertà di spirito. Allora la vita è una festa [...] Tutto ciò non è che la scorza della realtà splendida, l'incontro dell'anima con Dio rinnovata ad ogni minuto, che ad ogni minuto si accresce in grazia, sempre più bella per il suo Dio. Suonano? Presto, andiamo ad aprire: è Dio che viene ad amarci. Un'informazione? ...eccola: è Dio che viene ad amarci. È l'ora di metterci a tavola? Andiamoci: è Dio che viene ad amarci. Lasciamolo fare.

... e anche cantando...

Sarà venuto in mente anche a te il testo di una celebre canzone di Claudio Baglioni che riprende nel ritornello le stesse parole del Vangelo... e che ci invita a sentirci nella compagnia degli uomini... sulla strada.

Suona così:

*Io ed i miei occhi scuri siamo diventati
grandi insieme
con l'anima smaniosa a chiedere di un
posto che non c'è
tra mille mattini freschi di biciclette
mille più tramonti dietro i fili del tram.
Ed una fame di sorrisi e braccia intorno a*

me

*Io e i miei cassetti di ricordi e di indirizzi
che ho perduto
ho visto visi e voci di chi ho amato prima o
poi andar via
e ho respirato un mare sconosciuto nelle
ore
larghe e vuote di un'estate di città
accanto alla mia ombra nuda di malinconia*

*Io e le mie tante sere chiuse come chiudere
un ombrello
Col viso sopra il petto a leggermi i dolori
ed i miei guai
Ho camminato quelle vie che curvano
seguendo il vento
E dentro a un senso di inutilità
E fragile e violento mi son detto tu vedrai,
vedrai, vedrai*

*Strada facendo, vedrai
che non sei più da solo
strada facendo troverai
un gancio in mezzo al cielo
e sentirai la strada far battere il tuo cuore
vedrai più amore, vedrai.
[...]*

*E una canzone neanche questa potrà mai
cambiar la vita
Ma che cos'è che ci fa andare avanti e dire
che non è finita*

“Strada facendo... andate e incontrate”

Cos'è che mi spezza il cuore tra canzoni e amore

Che mi fa cantare e amare sempre più

Perché domani sia migliore, perché domani tu

Strada facendo vedrai (perché domani sia migliore, perché domani tu).

17 settembre 2024

Festa delle Stimmate di San Francesco

+ *Andrea*

+ Andrea, vescovo



Veduta dal Santuario di Santa Margherita, Cortona



Giornata Diocesana degli Oratori e dei campi estivi, Parco Pertini di Arezzo, 19 giugno 2024



DIOCESI DI
AREZZO
CORTONA
SANSEPOLCRO

www.diocesi.arezzo.it

*Finito di stampare nel mese di Settembre 2024
da Grafiche Badiali - Arezzo*

